

Nuovi documenti al tribunale di Venezia sulla vicenda già archiviata

# Quei traghetti davvero d'oro

## Dopo cinque anni ritrovata la fattura che prova il vero prezzo delle 3 navi

Dal nostro inviato  
VENEZIA — Un ex ministro della Marina Mercantile ora scomparso, il democristiano Giovanni Gioia, trascinato davanti all'Inquirente, due altri funzionari dello Stato (Emanuele Ferruzzi Balbi, amministratore delegato e direttore generale della società di navigazione Adriatica ed Emanuele Cossetto, amministratore delegato e direttore generale della Finmare) arrestati e accusati di truffa, peculato, falso ed esportazione illegale di valuta insieme ad un armatore di Messina, l'ingegnere Sebastiano Russotti, sono finalmente in galera. Era il 18 ottobre del 1977 e scoppiava così, con grande clamore, lo scandalo dei «traghetti d'oro».

Il «caso» coinvolge l'ex ministro, il dc Gioia, gli amministratori delegati dell'Adriatica, Ferruzzi Balbi, della Finmare, Cossetto e l'armatore messinese Russotti - Tutti assolti



Qui sopra Emanuele Ferruzzi-Balbi, ex amministratore delegato della «Adriatica di navigazione»; a destra Emanuele Cossetto, presidente della FINMARE

Sono passati, da allora, cinque anni e la vicenda, una delle più gravi della storia della Repubblica, in tutto questo periodo ha avuto modo di venire archiviata. Prosciolti il ministro per volontà della maggioranza di centro sinistra in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta, assolti con formule ampiamente liberatorie dal giudice istruttore del tribunale di Messina i tre imputati non parlamentari. Ma oggi, per un evento inatteso e imprevedibile, il caso giudiziario potrebbe essere riaperto. E con ripercussioni ed effetti clamorosi almeno quanto lo furono quelli al momento dell'esplosione dello scandalo.

**LA SVOLTA** — Starebbe maturando presso l'ufficio istruttore del tribunale civile di Venezia dove è in corso da oltre due anni e mezzo una causa per danni intentata dalla società Adriatica, non più diretta da Emanuele Ferruzzi Balbi, nei confronti dell'armatore messinese Russotti. La società di navigazione si accorse, infatti, anche in seguito a controlli del Registro Navale, che i traghetti erano pieni di difetti, con vizi di costruzione. Per dirne una: non potevano viaggiare a pieno carico, per i pericoli incidenti di navigazione. Dopo un lungo, minuzioso, quasi certosino lavoro di ricerca per dimostrare che l'Adriatica aveva subito rilevanti danni dall'acquisto dei tre traghetti (l'«Anglia Express», la «Serenissima Express» e l'«Allegrina Express» procurati dall'armatore presso un cantiere giapponese), i legali della società di navigazione sono venuti in possesso di una documentazione finora inedita, che illumina le pratiche di importazione delle navi.

Trascurati questi atti si trova la fattura commerciale, emessa dai costruttori dei tre traghetti, nella quale è scritto il vero prezzo pagato dall'armatore Russotti per comprare le navi dal Giappone e rivenderle, poi, all'Adriatica. Questa fattura

La vicenda dei traghetti d'oro si può far cominciare nel dicembre del 1974, quando, in seguito ad una nuova legge, la società di navigazione «Adriatica» (gruppo Finmare) varò il piano di ristrutturazione della flotta. La decisione fu di potenziare la linea Nord-Europa-Mediterraneo-Golfo Persico: si trattava di procurare particolari navi del tipo tutto-mercato (e in gergo: roll on roll off), insomma specie di traghetti. Di questa necessità della società pubblica venne a conoscenza l'armatore messinese Sebastiano Russotti, che è anche un noto imprenditore edile che vanta solide amicizie in campo politico. Per capire: è lo stesso imprenditore che, poche settimane dopo essere stato prosciolti in istruttoria dall'imputazioni dello scandalo, poté aggiudicarsi l'appalto concorso internazionale, in-

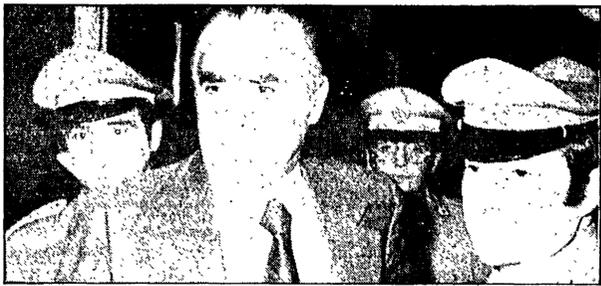
delto dal Comune di Messina, per la ricostruzione del teatro Vittorio Emanuele, distrutto dal terremoto del 1908. Prezzo: 11 miliardi 800 milioni di lire, esclusa la futura revisione prezzi. Che fa l'armatore? Nei primi mesi del 1975 prenota tre traghetti, proprio del tipo che cerca la società «Adriatica», presso un cantiere giapponese, l'«Hayashikane Shipbuilding Corporation» rappresentato in Italia dalla società «Nissho Iwai». Si tratta della «Anglia Express», della «Serenissima Express» e dell'«Allegrina Express», dalle caratteristiche identiche, per una portata di quattro mila tonnellate. E qui, che, secondo il pretore di Messina, Elio Riscato, comincia un imbroglio, la truffa ai danni dell'erario che chiama in causa l'ex ministro della Marina Mercantile Gioia e gli ammi-

nistratori delegati dell'Adriatica, Emanuele Ferruzzi Balbi e della Finmare, Emanuele Cossetto, oltre l'armatore messinese. Secondo il pretore è tutto preordinato: vengono scartate altre proposte e si scelgono i traghetti di Russotti. Il contratto stabilisce poi clausole «capestro»: l'affitto per due anni alla considerevole cifra di 10.250 dollari al giorno per nave per poi passare direttamente all'acquisto. Se le navi non venivano acquistate, l'Adriatica avrebbe dovuto tenersene per altri dieci anni.

L'armatore Russotti, secondo il pretore che cominciò ad indagare quasi subito e che concluse l'inchiesta il 18 ottobre del '77 rinviando gli atti alla Commissione Inquirente per le responsabilità che ravvisò nel comporta-

mento dell'on. Gioia, fece figurare un prezzo maggiorato per l'acquisto delle navi in Giappone: 4 miliardi e 265 milioni di lire giapponesi. Una cifra sulla quale poi venne calcolato il noleggio dei traghetti e la loro successiva vendita all'Adriatica. Il pretore Riscato riuscì a dimostrare, attraverso una serie di eloquenti documenti (alcuni dei quali falsi), che sotto c'era un colossale imbroglio. Sotto la regia di Gioia.

L'ex ministro e gli imputati «laici» finirono sotto processo nonostante numerosi tentativi di togliere al pretore l'inchiesta. Ma, come si sa, Gioia venne assolto dalla maggioranza dell'Inquirente e i tre accusati prosciolti il 5 aprile scorso dal giudice istruttore di Messina, con il visto della Procura generale presso la Corte di Appello.



Così esplose lo scandalo che portò l'on. Gioia all'Inquirente

La visita del presidente del Consiglio negli USA

# Spadolini a Reagan: fermezza con Mosca ma senza sanzioni

Distensione, problemi economici, Libano al centro dei colloqui

Nostro servizio  
WASHINGTON — Siamo molto contenti di averla qui con noi. Gli Stati Uniti non hanno amico più stretto al mondo che l'Italia. Sotto un sole splendente d'autunno, il presidente Reagan ha accolto ieri, con queste parole di benvenuto, davanti al portico della Casa Bianca, il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini in occasione della sua prima visita ufficiale nella capitale americana.

I colloqui alla Casa Bianca, durati due ore, hanno fatto seguito ad un incontro all'ambasciata italiana tra Spadolini ed il segretario di Stato George Shultz. I temi discussi che dovevano essere approfonditi in serata in occasione di colloqui separati tra il presidente del Consiglio ed il segretario del Tesoro Donald Regan, il segretario del Commercio Malcolm Baldrige ed il sottosegretario alla Difesa Frank Carlucci (in assenza di Weinberger, impegnato fuori degli Stati Uniti), riguardavano i rapporti Est-Ovest, la crisi economica e la forza multinazionale impegnata a Beirut.

Per quanto riguarda la forza multinazionale composta dalle truppe italiane, americane e francesi impegnate a Beirut, il presidente del Consiglio ed il presidente Reagan hanno espresso la loro volontà di continuare ad appoggiare il governo libanese, con una possibile estensione delle attività della forza multinazionale nel settore di Beirut est. Dal canto suo, l'amministrazione Reagan aveva già deciso di includere il settore est nell'area controllata dai 1.200 marines, i quali hanno cominciato già da due giorni a sorvegliare alcune strade del settore. Non è chiaro se questa manifestazione di volontà da parte di Spadolini costituisca in realtà un impegno a seguire l'esempio americano nel mandare le truppe italiane, ora impegnate nel settore ovest di Beirut, anche nel settore est della capitale libanese. Ma il presidente del Consiglio ha previsto, a conclusione del suo incontro con Reagan, ulteriori sviluppi nei prossimi giorni per l'estensione della nostra presenza nel Libano.

A livello dei rapporti bilaterali, il presidente del Consiglio ha delineato una «strategia del negoziato», che dovrebbe portare alla conclusione di intese per approfondire la collaborazione tra i due paesi.

Mary Onori



# Camion con Pershing contro auto Evacuato un villaggio della RFT

BONN — L'intera popolazione del villaggio di Waldprechtswier, nei pressi di Karlsruhe, circa 1200 persone, è stata fatta sgomberare dalle proprie abitazioni ieri mattina, mentre tecnici dell'esercito americano e della polizia tedesca cercavano di rimuovere un missile «Pershing» dalla sua unità di trasporto, un grosso camion, venuto a collisione, poche ore prima, con un'auto privata il cui conducente nello scontro ha perduto la vita.

Per quanto ha affermato il procuratore della Repubblica Fritz Ezz, il missile non era equipaggiato di testata nucleare.

L'evacuazione del villaggio si è resa necessaria per il pericolo di esplosioni durante lo svuotamento dei serbatoi di carburante del missile. Si tratta di un missile di tipo «cruise» che i tecnici americani inviati dalla base di Heilbronn, subito dopo l'incidente, hanno dovuto travasare

NELLA FOTO: il luogo dell'incidente

C'è da qualche tempo una piccola pubblicistica che ha scelto come destinatari i militanti comunisti. Sono opuscoli, libretti, riviste, in genere affidati ai canali postali, a volte direttamente provenienti dall'estero. Contengono prese di posizione di altri partiti comunisti, discorsi dei loro dirigenti, riproducono articoli e testi di «socialismo reale» e di «socialismo reale», in modo implicito o apertamente polemico, tendono a confutare — per usare un termine elegante — le posizioni del PCI. Le scelte di politica internazionale, con particolare insistenza sul caso polacco, è questo fenomeno ormai non è una novità, tanto è stato reclamizzato da quotidiani e settimanali, con sorprendente accanimento. Eppure, tra questi testi ci sembra meritare una speciale menzione l'opuscolo (stampato non si sa dove) che raccoglie i testi italiani di un discorso di Gus Hall, segretario generale del partito comunista USA.

Sia chiaro, i militanti del PCI, in grandissima maggioranza, hanno la maturità e l'intelligenza politica per giudicare da sé i livelli e i contenuti di una tale pubblicistica e di coglierne le differenze. Non si tratta dunque di prendere per mano eventuali lettori di simili libretti, ma piuttosto di capire chi fornisce — e di che merce — questo «postal market» della presunta ortodossia comunista.

Diffuso in italiano un attacco al PCI del segretario generale del PC USA

## Il rosaio del giardiniere Gus Hall

L'intento è quello di far capire a «tutti i giardinieri seri» che «le spine e le erbacce sono cose molto moleste». Tra queste erbacce appunto il PCI, insieme ai partiti comunisti spagnolo e giapponese, per non parlare di quello cinese, tutti malati di «opportunismo», un «virus», la cui «diffusione deve essere stroncata».

Il caso polacco sarebbe servito alla fine soltanto come «pretesto» per «arrivare alle spine e ai fili della reazione e dell'imperialismo», con «risposte e dichiarazioni».

regimi reazionari, per la liberazione e l'indipendenza nazionale, allora entra in contrasto con questi stessi interessi. Per il segretario del PC USA, questo non è un giudizio che merita per lo meno di essere discusso, ma semplicemente una «turpe calunnia», che testimonia l'uscita «dall'arena della lotta di classe su scala mondiale» del PCI, del comunisti spagnoli, giapponesi e cinesi. Ecco perché non c'è nessuna contraddizione tra molte dichiarazioni di Reagan, Kissinger, Weinberger e Haig e le dichiarazioni del partito comunista italiano. Esse contengono le stesse «invenzioni», «mistificazioni» e «basse calunnie» diffuse dalle forze imperialiste.

Gus Hall non esita a dire che il PCI e i succitati partiti finiscono così col partecipare al «piano generale della grande menzogna», all'interno di «tutti questi Goebbels, Mussolini, Hoover, Kissinger, Brzezinski e da decine di altri virus». Una unica famiglia perché la democrazia borghese è poco o di un'apparenza, mentre la «democrazia socialista non ha bisogno di foglie di fico perché non ha nulla da nascondere. Foglie di fico che non nascondono neppure l'ultima oscenità addebitata ai comunisti italiani, quella di accogliere la lotta del PC USA «contro il grande capitale monopolistico americano».

Anche questo peso c'è sulla nostra coscienza! Siamo noi dunque e non le idee di Gus Hall a tarpare lei al Partito comunista americano. Si potrebbe ancora scegliere fior da fiore nel generoso «rosaio» di Hall, ma ci sembra che questo «bouquet» dia già un'idea dell'opuscolo, esempio estremo ma non isolato nella biblioteca del «postal market» di cui ci occupiamo.

Eppure, per alcuni questa pubblicistica troverebbe impiego in una pura esigenza di «documentazione»: un'opera dunque meritoria che dovrebbe quasi supplire ad un deficit informativo del PCI. Non sarebbero altri partiti a sottrarsi, dinanzi ai loro militanti, ad un'idea altrui. L'opuscolo che abbiamo scelto come campione — è superfluo dirlo — dimostra che di sicuro non si cerca alcuno scambio di idee, ma il pretesto per i più bassi insulti. L'obiettivo è chiaro. Si vuole colpire a ogni modo il PCI. E sotto questo profilo l'opuscolo di Gus Hall è davvero un «documento» significativo. Ma, allora, ecco ciò che è importante stabilire: perché Gus Hall ha deciso di abbandonare le pur vaste praterie americane dell'«opportunismo» per coltivare i giardini italiani? Chi gli insegna l'arte del giardinaggio? Non lo sappiamo. Ma Gus Hall ci ha detto dove le rose crescono «sane e robuste».